



CAVE STORICHE E RISORSE LAPIDEE

Documentazione e restauro

a cura di
Luigi Marino



ISBN 978-88-425-340-3



€ 18,00 9 788860 331801

GROTTA FERRERA: UNA CAVITÀ NATURALE E ARTIFICIALE NELLE PROPAGGINI DELLE GRIGNE

Maria Antonietta Breda*, Roberto Basilico^o, Sara Bianchi^o, Alberto Buzio^o,
Gianluca Padovan^o

* Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano

^o Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano

^o Gruppo Grotte Milano S.E.M. - C.A.I.

una cavità in Val Meria

La Ferrera è una cavità di origine carsica, aperta nei calcari del gruppo delle Grigne, che un tempo è stata interessata da attività estrattiva. L'oggetto della coltivazione era l'idrossido di ferro. Si apre in destra orografica nella valle del torrente Meria, nel complesso montuoso delle Grigne (Lecco). L'ambiente aspro, caratterizzato da forti dislivelli, a prima vista non presenta tracce di passate attività minerarie. Infatti non sono immediatamente visibili gli affioramenti di minerale, né i cumuli delle discariche, né gli scavi, né tantomeno eventuali resti di opifici industriali. A una prima indagine non esisterebbe alcun ricordo di miniere nella memoria collettiva degli abitanti del luogo. Ricerche d'archivio potrebbero restituire documenti o notizie in merito a questo dimenticato bacino minerario. Un elemento che in qualche modo riconduce all'attività estrattiva è di carattere toponomastico. Riguarda il nome della cavità: "la Ferrera", per l'appunto. Nella carta topografica 1:20.000 del 1980 viene invece così indicata: «Grotta del Rame (la Ferrera)»¹.

Una prima descrizione della Grotta Ferrera è di Domenico Vandelli, nel lavoro del 1763 intitolato *"Saggio d'Istoria Naturale del lago di Como, della Valsassina, etc."*. Brevi menzioni sono successivamente riportate da studiosi dell'Ottocento. Verso la fine degli anni Cinquanta, del XX secolo, il Gruppo Grotte Milano S.E.M.-C.A.I., con la collaborazione dello Speleo Club Universitario Comense e del Gruppo Speleologico Ligure "A. Issel", ne effettua il rilievo e lo studio. I risultati sono pubblicati nel 1962, trattando i seguenti temi: descrizione della cavità (comprensiva dei dati catastali), ipotesi sulla genesi della grotta, studio litogenico delle stalattiti tubolari, osservazioni idrogeologiche, meteorologiche e biologiche, risultati di brevi saggi di scavo all'ingresso². Non si fa accenno al suo sfruttamento minerario.

Nel 1998 gli speleologi dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano (S.C.A.M.), coadiuvati da alcuni del Gruppo Grotte Milano C.A.I.-S.E.M., intraprendono le operazioni di studio e di esplorazione all'interno della cavità avendo compreso che si tratta anche di una miniera. Nel 2006 si è forzata una strettoia in corrispondenza della parete est, al di sotto della piccola cascata: si sono raggiunti modesti vani interessati da cedimenti strutturali e ostruiti da detriti, ma senza riuscire a trovare una prosecuzione percorribile che conducesse a supposti cantieri inferiori.

descrizione della cavità

Da Rongio (Lecco) una carrareccia s'inoltra nella Val Meria e conduce al Ponte di Ferro, che scavalcato il torrente Meria prosegue come sentiero fino alla Grotta Ferrera e da qui verso la Grigna Settentrionale. Il sentiero è caratterizzato da lunghi tratti scalinati sia tagliati nella roccia sia costruiti su sostruzioni, in tempi relativamente recenti. Innanzi all'imbocco della cavità il sentiero corre su di una massicciata che altera l'originaria configurazione dell'area. Difatti lo spazio antistante la grotta è stato modificato, probabilmente cancellando i resti della discarica. In asse con la galleria d'accesso, a lato sud della massicciata, vi è un piccolo ma inciso canalone dai fianchi scoscesi che pare l'alveo di un corso d'acqua; come tracciato non trova corrispondenza lungo il pendio

Breda Maria Antonietta, Basilio Roberto, Bianchi Sara, Buzio Alberto, Padovan Gianluca, *Grotta Ferrera: una cavità naturale e artificiale nelle propaggini delle Grigne*, in Marino Luigi (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee. Documentazione e restauro*, Alinea Editrice, Firenze 2007, pp. 45-50.

A. Storia esplorativa e descrizione della grotta situata in Val Meria (Lecco), coltivata per l'estrazione degli idrossidi di ferro. Studio delle tecniche estrattive, conservazione e recupero. Rilievi, foto.

SISTEMI RUPESTRI NELLA GOLA DELL'ANIENE

Roberto Basilico^o, Sara Bianchi^o, Maria Antonietta Breda*, Gianluca Padovan^o

^o Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano

* Dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano

inquadramento geografico e geologico

Il convento di San Cosimato è situato a 2 km dal centro abitato di Vicovaro, a circa 50 km in direzione est rispetto Roma, in destra idrografica del fiume Aniene. La Valle dell'Aniene incide i sedimenti di facies marina depositi tra il Cretaceo e il Miocene Medio rappresentati da calcari detritico-organogeni e brecciole calcaree alternate a calcari marnoso-arenacei (età Elveziano-Tortoniano) e da marne argillose (età Aquitano-Luteziano). L'azione erosiva dell'acqua ha permesso la formazione di una valle fluviale incassata con caratteristiche morfologiche e strutturali peculiari. Il Convento di San Cosimato è stato costruito su di una rupe composta da depositi di travertino, che si sono formati tra il Pleistocene e l'Olocene, concludendo la loro formazione circa 30.000 anni fa, alla confluenza dell'Aniene con il torrente Licenza. Il travertino è una roccia sedimentaria carbonatica di colore chiaro, sia giallastro che rosato, che si presenta sotto forma di concrezioni fibrose, ricche di pori e vacuoli¹. Deriva dalla precipitazione chimica conseguente all'evaporazione di acque sorgive, di solito termali e ricche di carbonato di calcio, sia nei fiumi presso cascate, sia entro cavità naturali (grotte). Purtroppo le superfici esterne dell'ammasso roccioso tendono a sfaldarsi e a franare con una certa facilità. La notevole quantità di vacui conferisce all'ammasso roccioso una discreta erodibilità, che ha permesso non solo la formazione di cavità naturali, con abbondanza di concrezioni, successivamente ampliate o modificate dalla mano dell'Uomo, ma anche lo scavo delle opere idrauliche. Tra queste vi sono due acquedotti che trasportavano l'acqua a Roma: l'acquedotto repubblicano Marcio (*aqua Marcia* - II sec. a.C.) e l'acquedotto imperiale Claudio (*aqua Claudia* - I sec. d.C.).

il complesso monastico

Il complesso monastico occupa una vasta superficie, cinta da muri, nei pressi del centro abitato. Il corpo centrale quadrangolare, nato su resti di età romana che a loro volta parrebbero insistere su opere precedenti, è caratterizzato da un cortile interno, a base quadrata, al cui centro trova posto un'edicola che protegge l'accesso verticale a una camera di conserva per l'acqua meteorica profonda una decina di metri. L'adiacente chiesa presenta una facciata del XVII sec. in travertino e un ciclo d'affreschi del Rosati. All'interno della proprietà vi sono i resti di viabilità tagliate lungo la parete rocciosa con parti sotterranee. In particolare due tracciati, gradinati nella roccia, permettevano di raggiungere il fiume e sono pertinenti alla fase di realizzazione degli acquedotti d'epoca romana. Almeno uno di questi ricalca un precedente percorso ipogeo a servizio di tombe rupestri successivamente riutilizzate anche come eremi. Oltre alle cavità artificiali di uso funerario vi sono vere e proprie unità abitative ipogee, non inquadrabili cronologicamente, alcune delle quali utilizzate, per un certo periodo, dai monaci².

la documentazione

L'attività di ricerca è stata effettuata contemporaneamente a una osservazione visiva e strumentale mirata all'individuazione delle cavità artificiali. Si è realizzata la stesura

Basilico Roberto, Bianchi Sara, Breda Maria Antonietta, Padovan Gianluca, *Sistemi rupestri nella gola dell'Aniene*, in Marino Luigi (a cura di), *Cave storiche e risorse lapidee. Documentazione e restauro*, Alinea Editrice, Firenze 2007, pp. 67-70.

A. Studio dell'area condotto da speleologi dell'Ass.ne S.C.A.M. e della Federazione Nazionale Cavità Artificiali. Descrizione del complesso monastico rupestre derivato dall'adattamento di cavità naturali e in particolar modo artificiali destinate ad uso funerario. Cave ed acquedotti romani. Rilievo, foto.